Oggi riprende il confronto tra l'esecutivo e le parti sociali sulla competitività. Per tutta la partita a disposizione solo 800 milioni

Bersani: «Sviluppo? il governo vende fumo»

«Mancano le risorse e il tempo per intervenire. E non c'è nemmeno il capitolo industria»

Giampiero Rossi

MILANO Onorevole Bersani, perché le misure che sta per varare il governo non saranno utili a rimettere in corsa la nostra economia?

«Tanto per cominciare, finora sono circolati soltanto generici elenchi e ipotesi di intervento. Evidentemente devono ancora veramente deciderne sia il contenuto sia la forma. Ma prima ancora di ragionare sul merito e sul metodo, c'è un problema di credibilità».

E cioè?

Come fa a essere credibile un governo che dice di voler agire in favore della ripresa di competitività del sistema quando non ci sono né il tempo né ne le risorse per farlo? Dopo che per 4 anni, nonostante le reiterate sollecitazioni, non hanno mai affrontato questa materia adesso pretendono di affrontarla in e risolverla in 4 mesi? Non si sono accorti che l'agenda parlamentare, al netto, di qui alla fine della legislatura prevede soltanto 70 giorni di lavoro?

E per quanto riguarda le risorse dove sta il problema?

«È molto semplice: non ci sono soldi. Nel 2004 hanno messo in piedi una manovra da 30 miliardi di euro senza che nessuna iniziativa in favore della competitività e adesso vorrebbero produrre effetti con 800 milioni, che non sono neanche risorse aggiuntive ma soldi rastrellati da altri capitoli finanziari».

Ma nel merito delle ipotesi di intervento circolate, ci sarà qualcosa su cui essere d'accordo...

«Ma sì, per carita, ci sono anche temi condivisibili come la pubblica amministrazione telematica, la semplificazione delle procedure... Ma il problema è che ci sono cose tragicamente sbagliate. Per esempio il riordino degli incentivi alle imprese, che è solo una foglia di fico per coprire la volontà di risparmiare soldi rendendo più difficile l'accesso ai fondi; per esempio la tassazione sui brevetti dopo tutto quello che si è detto sull'innovazione, e poi ancora il fatto che ai comuni in equilibrio di bilancio venga impedito di fare investimenti o la stessa legge Moratti, visto che da due anni siamo è in atto la fuga dagli istituti tecnici. E in compenso non c'è ancora il capitolo dell'industria. No, qui la vera urgenza è limitare i danni».

Però il presidente Ciampi ha invitato a non parlare di declino...

«Ciampi ha fatto un appello ad agire e voglio sottolineare che, per esempio, il segretario della Cgil usa il verbo "reagire" nel titolo del suo libro, mentre noi parliamo di "rischio" di declino. Ma qui non è questione di pessimismo o, peggio, di ottimismo di maniera; si tratta di guardare in faccia la realtà, che è fatta di indicatori negativi. Insomma, nel 2000, quando Berlusconi è arrivato al governo, avevamo un pil in crescita del 3,1%, L'italia era il primo paese in Europa mentre oggi, 4 anni dopo, siamo l'ultimo; per la produzione industriale, poi, fatto 100 il dato del 2000, oggi la Francia è arrivata a 102, la Germania a 101,5, la Spagna a 104 e l'Italia è regredita a 97; dopo 12 anni per la prima volta abbiamo un deficit nella bilancia commerciale e siamo l'unico paese Ue che ha dovuto fare una manovra da 30 miliardi per fare finta di rientrare nei parametri di Maastricht, perché non siamo realmente sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil».

Colpa della congiuntura e del patto di stabilità, dice il governo.

«È l'unica cosa che ripetono da tre anni. Ma io dico, l'euro è arrivato per tutti, il patto di stabilità vale per tutti, l'11 settembre ha coinvolto tutti, se l'Italia però va peggio degli altri ci sarà un motivo. E sarà bene prenderne consapevolezza, perché altrimenti anche un raffreddore se non viene curato può degenerare. E a proposito del patto di stabilità "troppo stretto", la settimana scorsa al parlamento europeo il centrodestra italiano ha votato su questo tema un documento dai contenuti più rigidi e conservatori, mentre noi, insieme al Pse avevamo avanzato una proposta di interpretazione più aperta».

Nessuna possibilità di dialogo, dunque, di fronte a una materia che dovrebbe riguardare tutti?

«Io tre anni fa avevo proposto un piano d'azione da affidare alle commissioni parlamentari. Lo hanno ignorato. E in questi tre anni in parlamento non si è mai parlato di industria ma soltanto di giudici e processi».

A proposito di industria, la Fiat perde un milione di euro all'anno, mentre l'Eni, l'ultima grande azienda pubblica, presenta bilanci ricchissimi. Cosa significa?

«Secondo me la lettura di questa situazione è chiara: hanno avuto bilancio buoni Eni, Enel, Mediaset, Telecom, banche e assicurazioni, cioè imprese che in qualche modo godono di mercati tariffati o protetti, mentre tutti gli altri settori, quelli che devono competere sul piano internazionale fanno fatica, ovviamente con qualche eccezione. La morale di questo scenario è che se non forniamo per tempo munizioni adeguate a quelle imprese che stanno in prima linea sul fronte della competizione, il rischio è che finiscano per soccombere anche quelle che stanno nelle retrovie».

Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani

Marzano ha un'idea: rottamare le lavatrici

MILANO *Settimana decisiva per il decreto sulla competitività. Oggi a Palazzo Chigi partiranno i tavoli tecnici con le parti sociali, per approfondire il piano d'azione messo a punto dal Governo. Il primo appuntamento, oggi, sarà quello sulla giustizia. Poi domani sarà la volta di quelli su attività produttive-innovazione, welfare, semplificazione-innovazione. Giovedì si chiuderà con quelli su infrastrutture-ambiente e ricerca-capitale umano.*
Alla fine di questo percorso dovrebbe quindi svolgersi un nuovo round politico tra Governo e parti sociali a Palazzo Chigi, almeno secondo quanto era stato assicurato dall'esecutivo nel precedente incontro. Già fissato per giovedì sera un nuovo vertice di maggioranza. Da questi due ultimi appuntamenti dipenderà il destino del piano del Governo per lo sviluppo, e il suo approdo o meno al consiglio dei ministri di venerdì.
Il ministro Marzano ha confermato ieri che tra le misure del decreto competitività c'è anche e l'ipotesi della rottamazione per gli elettrodomestici.

MELLIN

Ceduta per 400 milioni all'olandese Numico

Mellin, l'azienda l'italiana che produce alimenti per bambini, è stata ceduta dalla Findim agli olandesi di Royal Numico per 400 milioni di euro, da pagarsi in parti uguali in contanti e in azioni di nuova emissione. La Mellin detiene una quota di mercato del 21%, e nel 2004 ha generato ricavi per 130 milioni di euro con un margine operativo lordo di 29 milioni di euro. In Italia Numico è presente con il marchio tedesco Milupa.

LANDINI

Decisa la chiusura della filiale romena

Tre mesi dopo il ritiro dalla gara per la privatizzazione della compagna di trattori Tractorul Brasov, l'italiana Landini - con sede a Fabbrico (Reggio Emilia) - ha annunciato anche la chiusura della sua filiale romena «Landini e Laverda». La società Landini&Laverda era presente da cinque anni in Romania ed era il leader degli importatori di trattori, con una quota di mercato pari al 50%.

MAIA

Dopo cinque mesi rinnovato l'integrativo

Dopo cinque mesi di trattativa, è stato rinnovato il contratto integrativo aziendale per i lavoratori di Maia spa, la società che nel Centro e Sud d'Italia cura la commercializzazione e l'assistenza delle macchine movimento terra Caterpillar. Il tetto del premio di produttività è stato incrementato di oltre 250 euro, con un aumento del 30% sul vecchio importo. Anche le indennità sono state incrementate di almeno il 10%.

FIERA DI MILANO

Si apre l'Expo educazione e lavoro

Si apre oggi alla Fiera di Milano, la seconda edizione dell'«Expo dell'educazione e del lavoro», la mostra dedicata a istruzione, formazione, università, ricerca, servizi per l'impiego e capitale umano, in programma fino al 4 marzo. Gli espositori presenti alla manifestazione sono 264 provenienti da 19 regioni italiane e da 6 Paesi esteri. Oltre 500 i relatori che parteciperanno ai 180 tra convegni, seminari e workshop.

TRASPORTO AEREO

Sospeso lo sciopero degli assistenti di volo

Voli regolari venerdì prossimo. Il Sult ha infatti deciso di sospendere lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia proclamato per la giornata del 4 marzo. Ha invece confermato quello di 24 ore del 16 marzo. La decisione - presa al termine di un incontro con la compagnia aerea - è stata ufficializzata in una lettera inviata al'Alitalia, al ministero dei Trasporti e alla Commissione di Garanzia sugli scioperi.

Conti salati per ortaggi, energia e banche

A febbraio il costo della vita è cresciuto dello 0,3% rispetto a gennaio. Il peso del caro riscaldamento

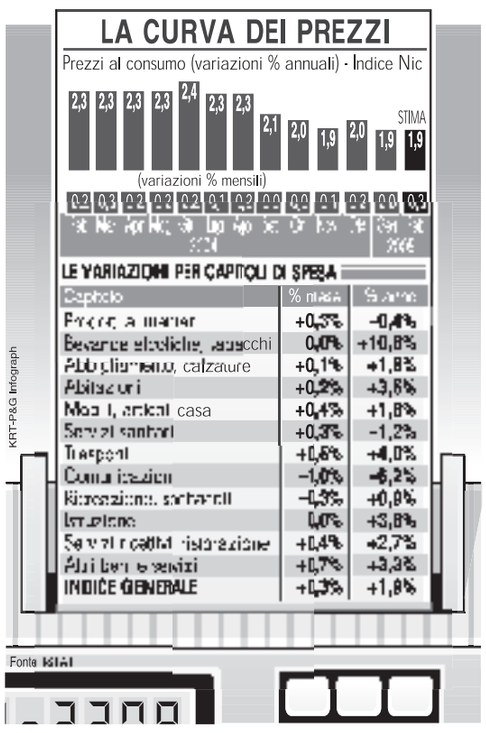
ROMA L'inflazione segna il passo e a febbraio si ferma all'1,9%. Crescono invece i prezzi rispetto a gennaio, l'incremento è dello 0,3%, dovuto soprattutto ai rincari del comparto energetico, a quelli dei servizi bancari e degli ortaggi. È quanto si ricava dalle stime diffuse ieri dall'Istat che fanno cantare vittoria al viceministro alle Attività produttive, Alfonso Urso, per il quale nel nostro paese «l'inflazione è pienamente sotto controllo», un successo del governo a sentire il ministro Marzano, «siamo riusciti a portarla sotto la media Ue», afferma quasi incredulo. Una lettura meno entusiastica è quella dei consumatori, ma anche dei sindacati, degli agricoltori e dei commercianti che si mostrano più preoccupati che soddisfatti e incalzano l'esecutivo perché commenti di meno e agisca di più. Nelle valutazioni ministeriali non c'è ad esempio traccia della precisazione dell'Abi, l'associazione delle banche che e per conto dello Stato riscuote l'imposta di bollo sui servizi bancari aumentata del 34% grazie all'ultima Finanziaria. Né si considera il grido di dolore delle associazioni degli agricoltori per i quali sono le speculazioni, «i vari passaggi di filiera», a portare l'impennata del radicchio, del finocchio e della zucchina: «In alcui casi - spiega la Cia - vi sono stati incrementi anche del 20%, mentre sui campi i rincari sono oscillati tra lo 0,5% e l'1%». Ma tanto, tanto tempo fa Alemanno non aveva promesso una filiera di controlli?

Tornando all'indice Istat, gli aumenti registrati a febbraio rispetto a gennaio sono definiti «significativi» dallo stesso istituto di via Balbo se non altro perché era dal 2002 che il secondo mese dell'anno non si caratterizzava per un incremento simile. Pesa sull'indice il caro-petrolio con il suo effetto moltiplicatore sui costi dell'energia, un settore che ha registrato +1,1% rispetto a gennaio e rispetto all'anno scorso ben 6% in più. A catena sono aumentate le voci relative ai trasporti, con il ritorno al caro benzina, la verde è aumentata in un mese del 2,6% e il gasolio dello 0,9%. Il capitolo casa si distingue per il caro-riscaldamento, i combustibili liquidi aumentano dello 0,8% su base mensile e del 14,8% su base tendenziale (anno su anno). C'è poi tutta la partita dei prezzi alla produzione, sempre ieri l'Istat ha reso noto che in gennaio sono cresciuti dello 0,6% su base mensile e del 4,5% su base annua ed è il rialzo tendenziale più alto registrato dal 2001. Anche qui fanno sentire tutto il loro peso gli aumentati costi dell'energia.

E poi ci sono gli ortaggi che spingono verso l'alto tutto il comparto alimentare che segna un incremento congiunturale dello 0,3%, il più alto dal marzo 2004. I prezzi di insalata, cavolfiori e compagnia sono rincarati in un mese del 2,9%: «causa speculazioni» dicono gli agricoltori, per i quali l'inverno particolarmente rigido giustifica solo in parte aumenti di questa portata. Pizzerie e ristoranti se la cavano anch'essi bene presentando conti aumentati in un mese dello 0,4% e in un anno del 3,6%. Conclude la dolente lista il salasso che si subisce agli sportelli bancari: i servizi costano il 4,8% in più di gennaio e l'8,3% rispetto al febbraio scorso. L'Abi mette le mani avanti mostrando la legge Finanziaria cui gli italiani devono l'aumento dei bolli, dieci euro per ogni conto corrente (e non solo la tanto sventolata riduzione delle tasse). Così facendo l'Abi tenta anche di allontanare da sé l'accusa di costi dei servizi troppo esosi e se la prende con l'Istat che a suo giudizio «scambia lucciole per lanterne» come se l'aumento dei bolli sui conti correnti andasse messo sotto una voce diversa da «banche».

Osservazioni di altro tipo quelle dei consumatori dell'Intesa che restano «diffidenti rispetto a dati irrealistici che non corrispondono ai costi sostenuti ogni giorno dalle famiglie». E guardando al dato congiunturale mostrano preoccupazione i sindacati che chiedono maggiori sforzi per la competitività. L'Italia, dice Savino Pezzotta (Cisl) «non sta andando nel modo dovuto e ci sarebbe bisogno di interventi decisivi, come ha auspicato Ciampi». Marigia Maulucci (Cgil) teme che se continua così ne risentirà il potere d'acquisto di salari e pensioni e ribadisce che «le questioni dello sviluppo si confermano prioritarie». Una sollecitazione condivisa dalla Confesercenti che chiede strumenti «in grado di far ripartire i consumi». E Confcommercio (ma la previsione è anche dell'Isae) guarda all'aumento dei prezzi alla produzione che potrebbe portare a una ripresa di quelli al consumo.

r.e.



L'Autorità portuale «avvisa» i lavoratori: niente informazioni sull'azienda a estranei

Porto di Livorno, guai a chi parla

Luciano De Majo

LIVORNO Liberi di esprimere le proprie opinioni e di raccontare ciò che non va sul loro posto di lavoro, ma fino a un certo punto. È così che l'Autorità portuale di Livorno vorrebbe i suoi dipendenti. Tanto che, nel giorno di un'assemblea di tutti i lavoratori del porto indetta dalla Cgil, il segretario generale dell'authority, commissariata dal governo da ormai più di venti mesi, emana un «avviso al personale», facendolo affiggere prima nell'area dove i dipendenti dell'Ente timbrano il cartellino e poi allegandolo ad ogni busta paga insieme allo stipendio di febbraio. L'avviso porta la firma del massimo dirigente dell'Autorità portuale di Livorno, Aldo Beccani, nominato segretario generale dal commissario Bruno Lenzi. Contenuto stringato ma chiaro. Si richiama il personale all'osservanza dei contenuti dell'articolo 32 del Contratto di lavoro, con un riferimento «in particolare» al fatto che chi è dipendente dell'Autorità portuale di Livorno «non deve dare ad estranei, o chi non ne ha diritto, informazioni o comunicazioni relative all'organizzazione, metodi e servizi dell'azienda/ente, nonché relative a provvedimenti ed operazioni amministrative anche se non si tratti di atti riservati, dei quali sia venuto a conoscenza a causa del suo servizio». E come ciliegina sulla torta, arriva anche la minaccia finale: «Il mancato rispetto della predetta disposizione contrattuale comporta l'applicazione di sanzione disciplinare».

La rappresentanza della Cgil ha replicato a questa mossa dell'Authority con una lettera che respinge «senso e contesto» dell'avviso. «Contestate qualche lavoratore formalmente, in modo da dargli la possibilità di difendersi -scrive la Cgil - oppure tale avviso è da ritenersi un puro atto di intimidazione di stampo fascista verso i lavoratori che avevano partecipato ad un'assemblea».